



## CAMPO SCUOLA UNITARIO DIOCESANO

San Giovanni Rotondo (FG) 7-8-9 luglio 2017

### Materiali per i laboratori

#### Dal discorso di Papa Francesco all'Azione cattolica italiana

**Domenica, 30 aprile 2017**

[...] In questi centocinquanta anni l'Azione Cattolica è sempre stata caratterizzata da un amore grande per Gesù e per la Chiesa. Anche oggi siete chiamati a proseguire la vostra peculiare vocazione mettendovi a servizio delle diocesi, attorno ai Vescovi, e nelle parrocchie, là dove la Chiesa abita in mezzo alle persone.

[...] Vi invito a portare avanti la vostra esperienza apostolica radicati in parrocchia, «che non è una struttura caduca», perché «è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 28). È lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere nella fede e nell'amore per il creato e per i fratelli. Questo è vero però solo se la parrocchia non si chiude in sé stessa, se anche l'Azione Cattolica che vive in parrocchia non si chiude in sé stessa, ma aiuta la parrocchia perché rimanga «in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi» (ibid.).

Cari soci di Azione Cattolica, ogni vostra iniziativa, ogni proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all'evangelizzazione, non all'autoconservazione. Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia si incarna lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale. Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie. Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti. Ogni vita è vita amata dal Signore, ogni volto ci mostra il volto di Cristo, specialmente quello del povero, di chi è ferito dalla vita e di chi si sente abbandonato, di chi fugge dalla morte e cerca riparo tra le nostre case, nelle nostre città. «Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (ibid., 201).

Rimanete aperti alla realtà che vi circonda. Cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi, con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia, la fraternità. È nel dialogo che si può progettare un futuro condiviso. È attraverso il dialogo che costruiamo la pace, prendendoci cura di tutti e dialogando con tutti. [...]



## Cristo in voi

Il legame con la Chiesa diocesana vive giorno per giorno nella parrocchia; in essa l'AC sperimenta la concretezza di una Chiesa da amare ogni giorno nella sua realtà e nei suoi difetti; da accogliere e sostenere; da sospingere al largo e da servire con umiltà. Ma oggi non si può scegliere la parrocchia se non attraverso un lavoro formativo che sostenga il cammino della quotidianità: che insegni un voler bene oblativo e capace di sacrificio; che sappia attraversare le situazioni di conflitto con chiarezza e con amore; che faccia praticare i percorsi della comunione con le persone con cui abbiamo familiarità quotidiana; che insegni una pazienza che non spegne gli slanci e una fedeltà che non scade nella mediocrità; che insegni a osare prospettive nuove assunte per fedeltà e rifiuti ogni ripiegamento, ogni rassegnazione. La formazione dell'AC insegna i percorsi esigenti della dedizione che non fa notizia e dell'amore nascosto che si spende senza riserve. Vissuto nella parrocchia, questo amore creativo e forte diventa lo stile di ogni giorno e di ogni ambiente.

### **Dal documento finale della XVI Assemblea nazionale di AC FARE NUOVE TUTTE LE COSE**

#### *3.7 Parrocchia*

Guardando al contesto ecclesiale, avvertiamo che molte delle "cose di prima" (iniziative, percorsi, modi di aggregare e agire) o non sono più proponibili, o non hanno più la forza di una volta, rischiando di esaurirsi in processi autoreferenziali. L'epoca nella quale la parrocchia era la "fontana del villaggio", intesa anche come luogo fisico di riferimento per i riti e i ritmi della gente, è giunta a una svolta, è giunta a una svolta, anche laddove se ne apprezza la funzione sociale. Tuttavia, la parrocchia resta per l'AC, un luogo privilegiato di evangelizzazione dove poter rispondere al desiderio di fede che ancora emerge nell'uomo di oggi.

#### **28.**

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere « la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie ».26 Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.27 Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione.28 È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.



## **ALTRO CHE SCHERZO DI CARNEVALE....**

**di Diego Andreatta**

Domenica scorsa a Messa prima di sedersi per ascoltare la Parola di Dio il prete ci ha invitato ad ascoltare per cinque minuti il vicino di banco. Uno choc

Al nostro "don" piace molto vedere la comunità viva attorno all'Eucaristia. Talvolta ci sorprende con qualche gesto espressivo - alla recita del Padre Nostro un giorno ha invitato i figli a mettersi accanto ai loro papà - e spesso ci richiama al significato dei segni e dei riti suggeriti dalla liturgia.

Ma domenica scorsa ci ha proprio spiazzati, con uno scherzo da... prete impossibile da prevenire anche se era la domenica di Carnevale. Prima di invitarci a sedere per le letture, ha detto più o meno: "A questo punto in ogni Messa ci dedichiamo all'ascolto della Parola di Dio, con la solita attenzione. Oggi proviamo a fare esercizio e prestiamo ascolto dialogando con i nostri vicini". E ci ha invitato - così su due piedi - a metterci a dialogare con la persona che si trovava nel nostro banco, a destra e a sinistra. "Fate pure, vi interromperò io fra qualche minuto..." ha aggiunto avviandosi a far due parole con i giovani del coro.

Com'è andata? Lo choc iniziale, tipico della scossa improvvisa, si è sciolto presto grazie al buon esempio dei più estroversi. Alcuni papà non hanno avuto difficoltà a legare fra loro, le mamme hanno subito preso i figli piccoli come oggetto della conversazione. Molti anziani - la nostra è un'assemblea dai capelli grigi - si sono sentiti rivolgere per la prima volta la parola, un conoscente lontano ha ripreso forzatamente un dialogo con la signora del condominio di fronte interrotto qualche anno fa. C'è anche chi è rimasto solo - sempre più nascosto dietro la colonna - forse pensando cosa gli fosse venuto in mente al parroco. Complessivamente il calore dell'invito del parroco ha fatto centro rispetto al freddo dell'indifferenza o della timidezza: 8 su 10 si potrebbe dire, con una percentuale da tabellone del basket.

Non avevamo mai visto però, durante la Messa, una chiesa così animata in pochi minuti: non piazza, non mercato, certo, ma luogo di vita in cui il popolo di Dio era chiamato a guardarsi negli occhi, a darsi ascolto, in modo molto più esigente e coinvolgente rispetto ad un ripetitivo segno della pace prima della Comunione.

L'effetto della contemporaneità poi era davvero efficace, come in un flash mob dove tutti perseguono lo stesso obiettivo eseguendo gioiosamente un comando.

Immaginate i commenti a fine Messa (e forse anche quelli che arriveranno qui sotto), ma il parroco aveva chiarito in anticipo che si trattava di un una tantum simbolico. Non era però uno scherzo di Carnevale, molti vi hanno trovato una lezione preziosa.

Oltre all'effetto sorpresa - simbolico per un cammino di fede che spesso vorremmo sempre piatto e poco coinvolgente - c'era il richiamo a sentirsi fratelli, capaci di ascolto, coraggiosi nel rompere quelle barriere convenzionali in cui spesso l'anonimato cittadino ci custodisce: a Messa e poi via, ognuno per la sua strada. Quei 4 o 5 minuti imprevisi, quel dialogo fra poveri cristi prima di mettersi a dialogare con Dio, ci hanno ricordato quanto siamo chiamati alla relazione. L'esercizio è riuscito, come ha colto il chierichetto più furbo: "Facciamolo ancora, don!".



## **LA PARROCCHIA CON LE PORTE APERTE**

**di Laura Badaracchi**

Utopia di papa Francesco o realtà possibile? Cronaca (semi-autentica) di una trasformazione auspicata

Dopo la Pentecoste, mi contatta un parroco. Di periferia, certo. Mi invita a visitare la sua chiesa, avvisandomi che ci vorrà almeno una giornata. “Sa, abbiamo anche un centro di accoglienza per i padri separati, una casa famiglia per i migranti, poi una unità di strada permanente per le persone senza dimora e i giovani impegnati in varie attività di volontariato”, anticipa un po’ timidamente. Incuriosita, accetto di andare a trovarlo il giorno seguente. Nella casa canonica, un piccolo appartamento accogliente, m’imbatto in una collaboratrice domestica moldava, Nina, che ci tiene a precisare: “Ho un contratto part-time a tempo indeterminato, sono stata fortunata”. Don Paolo mi accoglie con un sorriso, jeans e clergyman al collo. “Mi scusi se sono un po’ assonnato: ieri sera, dopo l’adorazione eucaristica, con i giovani siamo andati a incontrare le persone senza dimora per distribuire bevande calde e panini. Però soprattutto ci abbiamo parlato, cercando di capire come possiamo accoglierli. Molti sono arrivati da lontano, altri sono italiani che hanno perso il lavoro. Ho chiesto a uno di loro di venire qui a lavorare come giardiniere e un ragazzo romeno di occuparsi della manutenzione degli esterni. Due signore pensionate, Wanda e Virginia, hanno dato la loro disponibilità per preparare pasti caldi a cena; nella palestra abbiamo una dependance che vogliamo trasformare in un mini-appartamento con due stanze, per accoglierli. Sergio, un altro volontario, si occuperà dei permessi. Se non avessi i laici...”.

Don Paolo è un vulcano di energie, ma ammette anche la sua fragilità: “Non possiamo salvare nessuno. I bisogni sono enormi. Ma ho capito che il bisogno più grande è quello dell’ascolto”, confida. “Vale per me, come per i parrocchiani. Siamo travolti dai ritmi e non abbiamo il tempo di guardarci negli occhi. In fondo, la prima cosa è restare umani e testimoniare questa umanità. Gesù, altrimenti, perché si sarebbe fatto uomo?”. All’esterno della casa canonica, contenitori per la raccolta differenziata, con simboli e scritte anche in Braille, ad altezza sedia a ruote. “Cerchiamo di far sentire tutti a casa, concretamente. Non è per niente facile e non è detto che ci riusciamo. Ci proviamo”, aggiunge il parroco. Non ha un tono di voce altisonante, né tende a ribadire il suo ruolo di guida. “Sono un compagno di strada, cammino insieme ad altri credenti”, aggiunge, mentre mi presenta Lorella, responsabile della casa famiglia per i migranti. Un’educatrice professionale regolarmente assunta, che sa tre lingue, e si avvale di una squadra di psicologi, pedagogisti, educatori professionali e mediatori culturali. Chiedo: “Sono tutti volontari, vero? Altrimenti, come fate a pagare tutte queste professionalità?”. Lorella risponde lentamente: “Abbiamo stipulato alcune convenzioni con il Comune. Poi ci sono alcune famiglie che hanno aderito al progetto ‘Aggiungi un posto a tavola’, sostenendo molto concretamente uno dei nostri ospiti, con nome e cognome. Una sorta di affido informale: il sabato e la domenica passano il tempo con lui, mangiano con lui, condividono momenti di relax (dalla partita a calcetto alla festa con gli amici) e provvedono alle sue necessità di vestiario, oggetti personali, ecc.”. Gli operatori retribuiti garantiscono qualche ora di volontariato a settimana, “una scelta individuale e libera, cadenzata a seconda degli impegni”.

Tensioni? “Non mancano, soprattutto per i tempi di attesa. I richiedenti asilo aspettano oltre un anno di essere ascoltati dalla Commissione territoriale che esamina la loro domanda. Nel frattempo non possono lavorare ufficialmente. Poi nel nostro quartiere sono numerosi i giovani disoccupati che rivendicano un aiuto anche per loro. Alcuni imprenditori stanno avviando start-up per rispondere a questo bisogno. Poi ricicliamo i nostri rifiuti, ogni domenica organizziamo un mercatino dell’usato e la vendita di dolci: mamme in difficoltà economica, giovani disoccupati, padri separati vengono e possono scambiare come baratto alcuni oggetti o venderli con un’offerta libera”. Don Paolo non me lo riferisce, ma la metà delle offerte



domenicali dei fedeli vengono risucchiate in un flusso di donazioni per chi ha bisogno, sotto forma di pacchi viveri, pagamento di bollette e altro.

Ps. Questa cronaca è inventata, liberamente ispirata ad alcuni frammenti di realtà. Ma non così utopica da non poter essere vera.



## CAMBIAMENTO

di Luca Rossetti

*le relazioni, le famiglie, i quartieri, le comunità, il significato della vita. Ci sono enormi risorse di felicità*

(Z. Bauman)

Per accompagnare e abilitare persone e gruppi a vivere attivamente ed in positivo i cambiamenti della nostra epoca occorre trovare ancoraggi locali.

Il portato della crisi economica, ambientale, le migrazioni, e l'impatto delle nuove tecnologie non si argina e governa solo con adeguate politiche pubbliche (top-down) ma anche con cambiamenti dal basso (bottom-up).

Servono a "dare il LA", come nella musica, luoghi di riferimento per le attività di aggancio e contatto per trovare gli "accordi" per attivare percorsi di collaborazione locale tra persone, gruppi (informali e formali) ed istituzioni.

I luoghi per eccellenza nei quali la comunità vive e si costruisce nel nostro paese sono le **Scuole**, i **Quartieri** (spazi dell'abitare e del commercio locale) e le **Parrocchie** (o altri luoghi di socialità legati a culti religiosi). Detto con la massima laicità si tratta di una constatazione basata su quanto anche le Parrocchie per credenti, osservanti e non pochi agnostici, non credenti e diversamente credenti siano ancora in diverse comunità locali.

Le Scuole i Quartieri e le Parrocchie sono i contesti nei quali si sviluppano le dinamiche di una parte consistente della vita sociale dei nostri giorni e nei quali è sempre più auspicabile un lavoro di una ricca comunità di "giardinieri" e "sarti" del sociale che con pazienza tessono la fitta rete della collaborazione umana. Luoghi nei quali si sviluppano dinamiche di cooperazione e di conflitto. Spazi e tempi nei quali si manifestano

*i processi immaginativi che ci mettono*

(Richard Sennett, L'uomo artigiano).

I luoghi nei quali ci si forma in maniera più o meno diretta e dichiarata e ci affaccia alla vita, alle relazioni e alla costruzione dei legami sociali con gli altri.

Scuola, Parrocchia e Quartiere sono ancora spazi e tempi che anche la crescente disintermediazione lascia in "piedi" a differenza di quanto è accaduto per partiti, sindacati e istituzioni soverchiati dai cambiamenti e dal rumore di fondo della quotidianità. Una vita quotidiana nella quale anche i social network e l'uso degli smart-phone costituiscono canali e strumenti relazionali sempre più importanti.

Nella triade Scuole, Parrocchie e Quartieri con geometrie ed intrecci variabili è possibile fare suonare lo spartito della comunità tra assonanze (melodie, ritmo, pezzi d'insieme) e dissonanze



(conflitti, interpretazione dei solisti fuori dal coro). Per questo occorre sempre più partire da problemi e mobilitare risorse per affrontare le sfide del vivere insieme in chiave partecipativa e risolutiva.

Nelle Scuole, nelle Parrocchie e nei Quartieri con un attento e paziente lavoro si può sempre più “dare il LA” a processi di reale cambiamento per accompagnare alcune delle sfide più rilevanti dei nostri giorni, Luoghi dai quali è sempre più indispensabile partire per dare senso e voce ad una narrazione sociale positiva per (M.Benasayag, G.Schmit – L’epoca delle passioni tristi).